

I 90 ANNI DI DARIO FO

Un archivio con dentro tanta Romagna

Oggi a Verona inaugura la raccolta di oltre un milione di documenti
Il Nobel: «La cosa più bella è la gente, generosa, propensa a conoscere»

di CLAUDIA ROCCHI

CESENATICO. Attorno al novantesimo compleanno di **Dario Fo**, giovedì 24 marzo, si avverte un'attenzione mondiale; un'ottantina di compagnie recitano giovedì una sua commedia. Per il premio Nobel per la Letteratura 1997 il preludio di stamattina, ore 11.30, a Verona, è un momento centrale. Nella sede dell'Archivio di Stato si inaugura il nuovo archivio di famiglia. Si tratta di un progetto unico, frutto di un'intuizione di **Franca Rame** che lo progettò sin dall'inizio degli anni Novanta. Dentro c'è di tutto, a partire dalla raccolta di burattini e marionette ottocentesche della famiglia d'arte Rame. Nel **milione e passa di documenti** c'è soprattutto la collezione di "arte e vita" condivisa da Franca Rame e Dario Fo in una intera vita.

Quale prodromo al museo, svettano due fresche sculture di **Berico**, artista di Cesenatico, commissionate dallo stesso Fo. È risaputo che il Nobel ha trovato in Cesenatico (dove arrivò su invito di Primo Grassi) una seconda patria; la **casa di Sala** da trent'anni è vissuta nella stagione calda come laboratorio e fucina di idee; le amicizie coi cesenaticensi si sono moltiplicate negli anni, e Berico (Enrico Bartolini) è una di queste.

«Dario mi ha commissionato un mese fa due statue in rete metallica al-

te tre metri - racconta l'artista -; raffigurano i due maestri di schiena, in una posa tratta da uno spettacolo. Le ho realizzate su disegno di Dario. Il suo tratto lascia intuire quanto ancora oggi possiede una mano efficace, sebbene io abbia dovuto lavorare di immaginazione, visti i segni essenziali riportati su foglio. Ho lavorato forsennatamente per essere pronto al taglio del nastro».

Perché Dario Fo si è rivolto a lei?

«La nostra conoscenza è antica - risponde l'autore dell'8ª edizione delle *Tende al mare* -. Per lui avevo già realizzato due opere figurative, a presentazione del libro *Un uomo bruciato vivo. Storia di Ion Cazacu* (Chiarelettere 2015), scritto da Fo e Florina Cazacu».

Dal telefono della casa milanese, il Premio Nobel rivela un timbro sciolto e sicuro, che lascia intuire una energia da giorni euforici.

«Mi ha visto domenica in tivù?», chiede. Gli diamo conferma, aggiungendo che il suo cameo di *Abbramo e Dio* recitato nella trasmissione di Fazio ha evidenziato una temprada consumata atleta.

«Lo sono stato, atleta - ribatte il maestro -; recitare come facevamo noi, usando corpo e pantomima, significava esserlo. Anche Franca lo era, lei poi nata in una famiglia d'arte, usava la respirazione in modo perfetto. Credo che le potenzialità del nostro nuovo archivio

siano enormi, potrebbero ripercuotersi anche in Romagna, a patto che i comuni si organizzino».

Questa potente raccolta è frutto anche della sua permanenza in Romagna?

«Lo è e tanto - conferma Fo -. **A Cesena e a Cesenatico ho scritto quasi tutte le mie commedie**; a Sala solo l'anno scorso ho realizzato ben **trecento pitture!** Ricordo ancora il tempo vissuto dentro alla Biblioteca Malatestiana di Cesena, per ricercare testi importanti e, quando non li trovavo, me li procuravano i bibliotecari».

Che cosa - guardando indietro - la sorprende di queste novanta primavere?

«Mi sorprende la vita, spesso anche negativamente. Ho vissuto gli anni del fascismo, noi non lo sapevamo, ma ci avevano evirato la conoscenza, le opere, venivamo censurati. Poi ho vissuto la Liberazione con i fermenti, la certezza di cambiare le cose, la possibilità di accedere a nuove conoscenze, alla creatività. Poi abbiamo assistito a ruberie, ipocrisie, al gioco del potere, alle stragi come espressioni di Stato, non solo di personaggi cattivi. E continuiamo a essere ciechi, avidi, ricadiamo in menzogna e ipocrisie, in giochi di potere contro la democrazia».

Quali invece le immagini delle sue estati romagnole?

«Oltre il cielo e il mare, la cosa più bella è la gente; aperta, propensa a cono-

scere, generosa anche verso gli stranieri. Aspetto di tirare il fiato dopo questi giorni frenetici, e torno a Sala».

Maria Teresa (Maria) Pizza, docente di Storia del teatro, è la direttrice del nuovo Archivio Rame-Fo riconosciuto dal Mibact come bene culturale.

«Nei 22 anni di lavoro al loro fianco - racconta Pizza - ho compreso come vita e arte siano un unicum. A Cesenatico si lavorava già di buon mattino intrecciando incontri e amicizie, ricordo quella con il professore di storia Giorgio Calisesi. Dario e Franca ci insegnano la necessità dell'artista per il bene della gente, specie dei più deboli. Franca è stata pioniera e intraprendente; ha intuito, in tempi non sospetti, l'importanza di un archivio digitale, e semplare anche di un metodo di lavoro organizzativo».

Da cosa è composto questo archivio?

«È una summa della loro arte; scritture di copioni, testi, libri, ma anche materiale precedente lo spettacolo, note del suggeritore. E poi disegni, arazzi, dipinti, fondali di scena, video, un archivio dinamico e interattivo, esempio di una comunicazione creativa vista in una necessità di scambio».

Quale futuro per l'Archivio-Teatro-Laboratorio Rame Fo?

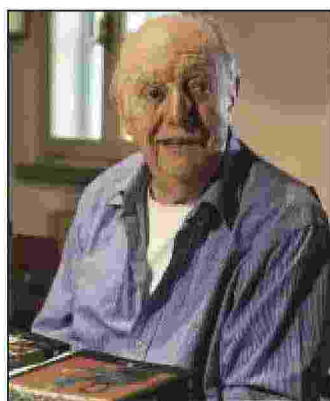
«Spalanca le porte ad ogni città che voglia farsi polo culturale per progetti che traggono dalle diverse espressioni dell'archivio, speriamo anche in Romagna».

L'Archivio Dario Fo-Franca Rame, aperto a studiosi e non solo, sarà inaugurato oggi dal ministro Dario Franceschini.



**L'OPERA
DI BERICO**

L'artista di Cesenatico ha realizzato su commissione dello stesso Premio Nobel la scultura posta davanti all'ingresso dell'Archivio Dario Fo e Franca Rame. A sinistra il bozzetto di Fo. A destra l'opera appena installata.



DARIO FO

nella sua casa di Sala dove torna ogni estate (Foto Zanotti)

